



I magnifici 7

Paolo Zagari · 21 Aprile 2014



Una domenica di aprile. La primavera appena sbocciata. Gonnelline, muscoli, i carnai e l'orrido mare a portata di mano. Roma si svuota.

Ma i magnifici sette restano in città a difendere l'onore del cinema. Ore 16,30 al Filmstudio (storica sala d'essai dietro il carcere di Regina Coeli), proiettano "Karamazovi" ("I fratelli Karamazov"). In platea sono in sette: una coppia matura, tre single (due maschi e una femmina) e, intrufolatisi all'ultimo momento, due fidanzatini. Aleggja un po' di tensione. Si teme il mattone. Sin dalle prime scene però i dubbi si dissolvono: il film è strepitoso e tanto basta. Gli attori perfetti, forti, intensi; la regia nervosa ma fluida rende leggero lo sviluppo narrativo; la musica una lama di rasoio. Un'ora e cinquanta minuti tosti, incalzanti, avvincenti.

È Dostoevskij: l'anima è fatta a pezzi, il bene e il male si mescolano, dio esiste ma è cattivo e spietato. Teatro, cinema, letteratura, politica e sentimento si fondono in questo piccolo grande film di Petr Zelenka. Ma la sala è vuota. Dove sono tutti i fighetti del Festival di Cinema di Roma? Dove tutti gli amanti del cinema che si scaricano i film sul computer? E quelli che occupano i luoghi pubblici in nome della cultura? Dove stanno, a mangiare il cocomero? Ma non è ancora tempo, sono acerbi!

I magnifici sette escono dalla sala dopo essersi spillati fino all'ultimo titolo di coda. L'onore è salvo anche se la battaglia è persa: i cinema presto chiuderanno tutti. Ma almeno loro sono diventati più ricchi.

